

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 18 Aprile 1886

N. 624

IL SENATO

Le ultime discussioni avvenute in Senato, le obiezioni mosse dall'alto Consesso al progetto di legge sugli infortuni del lavoro, le conseguenti accuse di parte della stampa, lo studio di riforme da introdursi nel primo ramo del Parlamento, ci hanno suggerite alcune considerazioni.

Nello esporle brevemente noi non crediamo di uscire dal nostro campo. Convinti da un lato che le questioni sociali ed economiche hanno ormai preso il sopravvento sulle questioni politiche; persuasi d'altra parte che alla loro soluzione non può rimanere estraneo l'ordinamento politico dello Stato, i fatti accennati non possono essere indifferenti per noi, che ci sforziamo nel modesto limite delle nostre forze di richiamare l'attenzione del pubblico sopra i problemi, che rivestono un carattere di attualità e che toccano agli interessi generali.

E così ci è parso anzitutto singolare che una parte della stampa se la prendesse col Senato, perchè non sembrava disposto a limitarsi a mettere il polverino su un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento. La coesistenza di due assemblee è sembrata sempre necessaria in ogni Stato bene ordinato a sistema rappresentativo, sia perchè essa offre una maggiore garanzia che le leggi saranno meglio studiate, sia perchè l'esperienza ha provato che con una sola Camera di fronte al potere esecutivo non è possibile andare avanti e si finisce con un colpo di Stato; sia perchè se giova che l'assemblea escita dal voto popolare rappresenti specialmente l'elemento progressivo, i nuovi bisogni della società, giova del pari che un'altra assemblea rappresenti l'elemento conservatore. Del passato si ha da mantenere ciò che è buono e solo le riforme graduali sono durature. L'esempio dell'Inghilterra informi. E quando le repubbliche americane si emanciparono, esse ebbero due Camere e la sola che volle fare un'eccezione si affrettò a ritornare alla regola.

Onde, a parte ogni altra considerazione, è strano che ci si inalberi perchè il Senato o parte di esso inclina qualche volta ad opinioni diverse da quelle della maggioranza della Camera. Nel caso concreto poi la opposizione ad alcune parti del progetto di legge era perfettamente giustificata. Si può capire, anzi è da approvarsi che agli operai si dia modo di potere più facilmente e più speditamente adire i tribunali per farsi indennizzare del danno patito, e tutte le disposizioni rivolte a rendere più spiccio il procedimento e a non gravare di spese il lavorante incontrano la nostra approvazione. Ma non sappiamo

perchè si debba sostituire un articolo più stretto a quelli più larghi del Codice Civile, per cui ognuno ha diritto ad essere indennizzato del danno sofferto per altrui cagione; non sappiamo perchè disposizioni, che hanno servito in Francia a raggiungere lo scopo desiderato, non debbano bastare in Italia; non sappiamo perchè all'operaio si debba concedere il privilegio dell'inversione della prova contro tutti i principii del diritto comune. Quanto meglio avrebbe operato la Camera a non lasciargli, respingendo la legge sugli scioperi, il triste privilegio di essere messo in carcere, quando il giudice pensi che la causa per cui abbandonò il lavoro non fu ragionevole! Invece si nega ciò che è la pura giustizia e si vuole dare in compenso ciò che giustizia non è, e così si fomentano pretese non senza pericolo per l'ordine sociale e non senza un danno più o meno lontano per quelli stessi che si vogliono proteggere. Però noi non intendiamo qui rientrare nel merito della questione, di cui molte volte abbiamo intrattenuto i lettori. Quello che affermiamo si è essere utile che un'assemblea, nella quale vi sono uomini competentissimi nelle materie giuridiche non manchi mai di dire la sua parola autorevole e indipendente quando si tratta di interessi così vitali.

Alla gente spassionata apparirà chiaro che il Senato italiano non ha mai avvertito alcuna riforma veramente liberale, che ha raddrizzate le gambe a molte leggi, e, se qualcosa è da lamentarsi, è che il Governo non sempre abbia avuto per l'alto Consesso i riguardi di cui è meritevole e che il Consesso stesso si sia talvolta mostrato troppo fiacco. Ciò lo ha fatto alquanto scadere nella pubblica opinione, o almeno nella opinione dei ben pensanti, i quali si sono domandati se non era il caso di introdurre qualche riforma. Questa idea sostenuta da parecchi anni dall'on. senatore Alfieri viene ora studiata da una accolta di senatori dopo le dichiarazioni dell'on. Depretis. Non è del nostro ufficio trattare delle proposte dell'onorevole Alfieri o di altre. Certo si è che due mali esistono presentemente; quello lamentato, cioè che molti accettano l'ufficio di senatore come un onore a cui non corrisponda alcun onere, e ci par difficile rimediarevi finchè il Governo terrà a farsene un'arma di compiacenze più o meno giustificate; l'altro che vi siano senatori prefetti, che il Governo può chiamare a raccolta al momento opportuno, e i quali tutti non è sperabile che abbiano la debita indipendenza. Comunque sia, riputiamo che sia nell'interesse delle libere istituzioni che si renda al Senato la dovuta importanza. L'antica Roma e la moderna Inghilterra ci attestano il beneficio che reca un elemento conservatore accanto all'elemento po-

polare. Oggi l'aristocrazia nel vecchio senso della parola non è possibile, ma è possibile l'aristocrazia di intelligenze elevate e moderate. Colle tendenze democratiche, che sono tendenze livellatrici, è più che mai necessario che gli elementi saviamente conservatori abbiano una autorevole rappresentanza e temperino la soverchia smania di novità. Chi va piano va sano e va lontano, dice il proverbio.

In un momento in cui in ciò che attiene alle questioni sociali ed economiche si va avanti a tasteri e non si sa bene che cosa si vuole, un po' di moderazione non farebbe male. Si lusingano le passioni popolari; si fanno declamazioni oratorie; si fanno leggi cosiddette sociali, e intanto si sgrava la fondiaria e, come dicemmo, non si pensa, se non ad abolire, almeno a mitigare il dazio consumo.

Se il Senato italiano si prendesse l'incarico di gettare un po' d'acqua su certi lirici entusiasmi e cooperasse ad iniziare la tanto invocata trasformazione dei tributi, la democrazia gli dovrebbe più che non ai fautori delle leggi sociali, degli sgravi dei decimi e magari dei dazi protettori. E non abbiamo altro da dire.

ANCORA SUI PRODOTTI

delle ferrovie italiane continentali

La *Frankfurter Zeitung* del 13 aprile risponde al nostro articolo della settimana scorsa e l'argomento ci pare troppo importante per non riassumere qui la risposta e non soggiungere alcune considerazioni.

La *Frankfurter Zeitung* avverte che ebbe segnalati dal telegrafo gli articoli dell'*Economista* e della *Perseveranza*, che trattavano dei prodotti ferroviari, e che nel momento in cui scriveva aveva sott'occhio la gazzetta settimanale che si pubblica a Firenze l'*Economista*. Il giornale tedesco riporta i dati da noi pubblicati circa i prodotti della rete Adriatica durante il 2° semestre 1885 e quindi aggiunge: « Da questo prodotto lordo di L. 49,352,479 sembrano già detratte le imposte sui trasporti, poichè il prodotto iniziale per la rete Adriatica era stato preveduto in 100 milioni. Lo stesso secondo semestre 1884 aveva dato soltanto 48,547,294 e quello 1885 solo 44,659,341. Però l'*Economista* nulla ci dice sulla quantità di chilometri che si trovavano in esercizio nei diversi periodi; ma lo stesso giornale assicura intanto che la società delle Meridionali è contenta dei prodotti lordi ricavati nel secondo semestre 1885 e lascia comprendere che conseguentemente anche gli introiti ottenuti dalla società Mediterranea debbano essere considerati soddisfacenti. Tanto più, notisi, che i dati *corretti* (la *Frankfurter Zeitung* qui persiste nell'errore di chiamare correzione — *Berichtigung* — ciò che non è altro se una nuova e diversa pubblicazione) pubblicati dalla Mediterranea, sono relativi ai 7 primi mesi di esercizio, e quindi comprendono anche il gennaio, il quale ha dato un prodotto inferiore agli altri mesi, mentre il febbraio e marzo 1886 diedero dei risultati migliori. L'*Economista* trae da ciò che il complessivo introito lordo del 1° anno di esercizio si può valutare coi dati

fin qui pubblicati di circa 106 milioni; ma che è ingiusto, riferendosi al prodotto iniziale previsto in 112 milioni, ritenere sfavorevole il prodotto in questione di 106 milioni, quando nelle discussioni Parlamentari era stato ammesso che il prodotto iniziale non si sarebbe raggiunto che nel 1888 e forse nel 1889. Anzi riflettendo al naturale sviluppo del traffico nella misura del 3 1/2 per cento, si dovrebbe concludere che il prodotto lordo di 106 milioni pel primo anno avrebbe oltrepassato le aspettative.

« Quando in seguito il giornale in parecchie colonne cerca di rappresentare come ingiusto il movimento delle Borse prodotto in Germania e di farne responsabile la *Frankfurter Zeitung*, l'*Economista* manifestamente sbaglia indirizzo. La *Frankfurter Zeitung* non ha condiviso in alcun modo le eccessive aspettative della speculazione, e si mostrò contraria alle previsioni che si spargevano altrove su dividendi possibili spinti fino al 7 per cento; ed anche quando furono fatte le *rettifiche* (?) — *Rectification* — degli introiti, la *Frankfurter Zeitung* appunto faceva osservare che nei bollettini precedenti, erasi riservata la detrazione delle imposte sui trasporti, ecc. Questo però non ci impedisce di deplorare che sulla entità di queste detrazioni non sia avvenuta prima una pubblicazione, e specialmente che anche oggi manchi ogni dato sulla entità delle spese di esercizio. L'ammontare dei prodotti iniziali in 112 milioni si riferisce senza alcun dubbio ai rapporti tra lo Stato e la Società e non significa che si credesse di raggiungere fino dal primo anno tale prodotto lordo iniziale. Manca però sempre ogni elemento intorno a questo punto: quale cifra di introiti fosse attesa da chi concluse le convenzioni per il 1° anno ed in specie in quale rapporto sieno le spese effettive di esercizio colla percentuale fissata dai contratti. »

A questo articolo dell'autorevole giornale di Francoforte non vogliamo far seguire che brevi considerazioni, anche per non ripetere le cose già largamente esposte nell'articolo pubblicato nel numero precedente. E prima di tutto notiamo con piacere che la *Frankfurter Zeitung*, tenendo conto delle nostre osservazioni, conviene con noi nell'ammettere che la speculazione si impressionò erroneamente della pubblicazione dei prodotti e declina ogni responsabilità sulle voci corse che il foglio tedesco afferma di aver raccolte senza condividere. Però, e questo ci fa meraviglia, la *Frankfurter Zeitung*, insiste nell'errore, che vogliamo ritenere sia di parola, chiamando la pubblicazione dei prodotti fatta dalla Società Mediterranea *rettificazione* o *correzione*. Ci perdoni il foglio tedesco, ma si rettifica e si corregge ciò che è errato, e nel caso concreto si tratta di una nuova e diversa pubblicazione; l'errore è tutto degli speculatori che non hanno saputo distinguere le *riscossioni* dai *prodotti* e non hanno letta nel suo vero senso la nota che accompagnava i bollettini. In quanto poi all'appunto, che fa la *Frankfurter Zeitung*, perchè non venne indicato approssimativamente qual differenza passasse tra riscossioni e prodotti, vogliamo osservare che coloro i quali hanno un poca di pratica delle cose ferroviarie sapevano benissimo o potevano facilmente imparare che tra le riscossioni ed i prodotti corre una differenza che oscilla circa dal 18 al 22 per cento; ora i 133 milioni di incasso lordo presunto per tutta l'annata darebbero appunto, ridotti a circa 106 milioni di prodotto, una detrazione del 20 per cento.

Giustamente però la *Frankfurter Zeitung* avverte che la entità dei prodotti non ha una grande importanza, (sebbene nel caso concreto poteva sorgere dubbio che alla ripartizione delle linee nelle due reti non rispondessero le previsioni sulla ripartizione dei prodotti) ed aggiunge che il punto vero finanziario è il rapporto tra le spese effettive di esercizio e la percentuale del 62 1/2; e domanda in proposito delle notizie.

Crediamo di poter affermare con piena cognizione delle cose che la determinazione delle spese di esercizio non può essere ancora nota per molte ragioni; la prima perchè nei primi mesi della applicazione delle convenzioni le due reti furono esercitate provvisoriamente dalle tre società preesistenti e la liquidazione di quella temporanea gestione non è ancora finita; secondo perchè se vi sono spese le quali sono certe in modo assoluto per ciascuna rete, ve ne sono altre, come quelle per le stazioni comuni, che bisogna distribuire, ed altre ancora su cui occorre definire intorno al modo di distribuzione. Infine le due società costituendosi ed assumendosi il nuovo servizio, hanno avuto delle spese che si possono chiamare di impianto, le quali non debbono logicamente gravare sull'esercizio del primo anno. La contabilità quindi per questo esercizio 1885-86 non è semplice. Tuttavia è bene tener conto che le spese di esercizio vennero calcolate in base ai dati del 1882 e che da allora nulla è venuto a mutare sensibilmente i rapporti tra le diverse parti della azienda ferroviaria, cosicchè è prevedibile che le spese di esercizio non si discosteranno da quella percentuale che i contraenti hanno stabilita dopo così lunghi studi.

Infine sul fatto che manca la indicazione della lunghezza chilometrica in esercizio, la *Frankfurter Zeitung* deve avvertire che pella rete principale le variazioni sono trascurabili, mentre la rete complementare è retta da norme affatto diverse dal sistema della percentuale.

LA RELAZIONE

del Direttore Generale del Banco di Sicilia

Abbiamo letta con soddisfazione la relazione fatta dall'onorevole E. Notarbartolo di S. Giovanni al Consiglio Generale del Banco di Sicilia intorno all'andamento dell'istituto nel decorso anno 1885. Non va taciuto infatti che il Banco di Sicilia dopo aver attraversato un periodo di grosse perdite si è posto risolutamente da alcuni anni sulla buona via e con una oculata amministrazione ha potuto rimarginare le ferite subite e dar nuovo impulso ai propri affari.

Un breve esame dei risultati avuti nel 1885 potrà dare un'idea dell'andamento odierno del Banco, il quale per lo stesso fatto che si trova nell'isola quasi solo ad esercitare il credito, è destinato a raggiungere un alto grado di sviluppo. I primi segni della sua attuale eccellente condizione ci sono manifestati dalle cifre degli sconti e delle anticipazioni. In questo esercizio, scrive l'onor. Relatore, è stato notevole l'incremento delle operazioni di sconto, non ostante le angustie del commercio in Sicilia a cagione del colera, che invase la città e provincia di Palermo ed ebbe una sensibile influenza negli affari di tutta l'isola. Gli effetti ammessi allo sconto furono N. 78,366 per Lire 194,029,892 e in

paragone del 1884 che ebbe N. 44,413 effetti per L. 98,320,722 si nota un aumento, certo notevolissimo, di oltre 95 milioni. In questo si distinsero specialmente le dipendenze di Messina, Milano e Roma. « Ai notevoli risultati di questo ramo del nostro negoziato, osserva l'on. Relatore, ha senza dubbio contribuito l'uniformità della ragione degli sconti concordata tra gl'Istituti di emissione dopo la Conferenza che, sotto gli auspici del Governo, fu tenuta l'anno scorso a Roma tra i direttori di essa; e soprattutto la libertà lasciata di variare il tasso per gli effetti a scadenza minore di 20 giorni non che la diminuzione autorizzata per quelli delle Banche popolari e dei corrispondenti. » E sta in fatto che la facoltà concessa alle maggiori Banche di riscontare alle minori a un saggio inferiore a quello ordinario, ha dato modo alle Banche popolari di usare largamente del risconto; non solo, ma ha anche portato questo risultato che le Banche popolari possono scontare a un saggio meno elevato che in passato.

Anche nel ramo *anticipazioni* troviamo un aumento in rapporto al valore; nel 1885 si fecero n. 1244 operazioni per L. 17,625,178, mentre furono nel 1884 n. 1379 per L. 11,531,367.

E riunendo queste due specie d'affari, che sono anche tra le principali, si trova che il Banco di Sicilia tra sconti e anticipazioni ha investito nell'esercizio 1885 lire 211,655,071 con un maggior impiego di 101,802,982. E un aumento rilevante che trova il suo riscontro presso tutti gli altri istituti maggiori, poichè come è noto per 6 istituti si ebbe un aumento negli sconti e anticipazioni di oltre un miliardo.

L'utile ritratto ascende complessivamente ad 1,808,885 con un vantaggio di Lire 732,038 su quelli dell'anno precedente. Quanto agli effetti caduti in sofferenza, nell'anno di cui si ragiona, ascessero a L. 220,050 di cui furono rimosse L. 69,826; sicchè rimangono a riscuotersi L. 150,234 somma questa che corrisponde a 77 millesimi per ogni 100 lire, in parte realizzati nei primi mesi del corrente esercizio. Sulle sofferenze anteriori furono rimosse L. 1,186,519, mentre alle perdite prevedibili il Banco ha destinato gli utili netti dell'esercizio in discorso cioè L. 1,038,983.

Il Banco ha pure sviluppate le proprie relazioni sia nell'interno dell'isola che pel continente. La sua circolazione si è notevolmente accresciuta; infatti essa ascese al 31 dicembre a 42,577,451 mentre all'istessa data del 1884 trovavasi a 38,225,618. La circolazione massima toccò i 49 milioni e mezzo e la minima i 38 milioni e mezzo.

Completato nella cifra legale il capitale del Banco (12 milioni) provvisto ad una poderosa riserva (3 milioni) diminuita la misura dei crediti derivanti dal passato e provveduto largamente all'ammortamento delle possibili perdite, la situazione di questo ente assume il carattere di quella normalità che è qualità immancabile di un istituto di credito rettamente condotto.

Ma un rilevante servizio ha assunto il Banco col giugno dell'anno decorso; quello cioè dell'assicurazione per gli infortuni degli operai nel lavoro. Da quell'epoca la cassa nazionale venne man mano progredendo lenta, ma lieta del cammino percorso, e il mese di agosto si chiudeva con buon auspicio per l'avvenire.

Senonchè scoppiata in settembre l'epidemia colerica in Palermo, la Cassa fu costretta ad una quasi inazione per parecchi mesi. Fu necessità quindi rifarsi da capo nel lavoro di propaganda. Tuttavia dal

Giugno 1885 al 28 Febbraio 1886 la sede compartimentale di Palermo ha emesso 116 polizze per 7885 persone assicurate e per L. 44,397.49 di premio annuo, e con queste cifre il Banco di Sicilia viene a mettersi al secondo rango rispetto alle polizze ed alle persone assicurate, al primo posto invece se si considerano le somme di premio, poichè al 31 Gennaio 1886 la sede di Milano della Cassa nazionale aveva emesso 246 polizze per 20,280 persone assicurate e per L. 49,780.73 di premio.

L'on. Direttore generale esamina pure nella sua relazione gli altri servizi che si è addossati il Banco, quali il servizio di Cassa dello Stato, il Debito pubblico, le ricevitorie provinciali, la cassa di soccorso per le spese pubbliche, il credito fondiario ecc. Ma un punto della relazione che ci pare meritevole di speciale considerazione è laddove esamina il quesito se meglio convenga al Banco di espandere nei centri minori la propria azione per mezzo di Banche popolari ovvero per opera di Agenzie.

I due sistemi si differiscono sostanzialmente, avverte l'on. Relatore; — le agenzie nei centri, dove non può sostenersi la spesa di una succursale, estenderebbero l'azione del Banco per mezzo di Case o Ditte particolari, le quali attingendo previe le dovute cautele, al capitale dell'istituto per assorbire la buona carta delle piazze più lontane dal raggio delle sue dipendenze e giovandosi per accrescere i propri utili. Nè egli tace gli inconvenienti che presenterebbero le agenzie, primo tra tutti la difficoltà di trovare ditte con competente garanzia morale e materiale; preferisce quindi le banche popolari le quali addentrandosi nelle viscere del paese possono operare nei minori comuni, raccogliervi i più piccoli risparmi e farli servire a soddisfare i bisogni speciali e più modesti di ogni contrada. Un'ultima importante questione solleva l'on. Direttore quella cioè dell'aumento del capitale.

Dall'esame del complesso delle operazioni che compie ora il Banco di Sicilia l'on. Direttore generale crede ne risulti la necessità di moltiplicare i mezzi a disposizione del Banco vale a dire di aumentare il capitale. Una legge, da due anni proposta, soddisfaceva questo voto ma ancora non fu discussa e intanto sarebbe suo desiderio che i tre milioni della massa di rispetto dessero diritto anche essi alla emissione. Ci pare però che con questa disposizione la riserva cesserebbe di avere carattere integro di garanzia nei riguardi di tutte le operazioni della Banca. Certo l'entità degli affari del Banco si è accresciuta rilevantemente e ciò anche perchè, come nota l'on. Direttore generale, il regime della pluralità delle Banche di emissione preferito in Italia ha prodotto questo, che sino a un certo limite è certamente un bene, che tutte cioè si sono appigliate ad un sistema eclettico di cercar il bene dovunque si trovi, senza tener gran conto dei motivi che consiglierebbero una migliore divisione del lavoro. Però è necessario che in ciò, si proceda con molta cautela e con una certa misura; diversamente impigliandosi nello stesso tempo in più cose si avrebbero anche danni più gravi nel momento del pericolo. Non insisteremo ora su questo punto delle diverse funzioni che singolarmente i maggiori istituti, anche nello stato attuale delle cose, potrebbero esercitare oltre quelle comuni; osserveremo solo che l'aumento del capitale non è condizione indispensabile pel Banco onde compiere le molte-

plici operazioni di cui è incaricato. Il Banco di Sicilia ha incontestabilmente migliorato la sua posizione, ora più che altro si tratta di rafforzarla e consolidarla; e per raggiungere questo intento esso dovrà astenersi dall'allargare soverchiamente la cerchia della sua attività, sì sotto l'aspetto territoriale che sotto quello delle operazioni che compie. Contribuire allo sviluppo economico della Sicilia nel più lato senso della parola, questa è la meta che deve proporsi il Banco e siamo certi che esso, volendo, saprà degnamente raggiungerla.

L'ESPANSIONE COMMERCIALE E INDUSTRIALE DELLA GERMANIA

I progressi conseguiti dalla Germania in questi ultimi anni cominciano a impensierire alcuni paesi. Vinta la Francia sui campi di battaglia dobbiamo vincerla oggi nella gran lotta commerciale e industriale; queste parole che si attribuiscono al principe imperiale di Germania, all'inaugurazione del museo d'arte ed industrie di Berlino, sarebbero state invero il motto adottato e seguito dalla Germania nell'ultimo decennio. Ma non è la sola Francia che si è allarmata dello sviluppo economico germanico; la stessa Inghilterra comincia a risentirsene e una recente discussione alla Camera dei Comuni, allo scopo di ottenere che i rappresentanti all'estero cooperino allo sviluppo commerciale, ci attesta che gl'inglesi sentono il pericolo e avvertono ai modi onde scongiurarlo. In Francia, dove se abbondano i fautori dell'inutile e dannoso protezionismo, non mancano però gli studiosi assennati che si danno all'esame positivo dei fatti e dalla ricerca della loro natura per meglio provvedere alla crisi, il Governo francese ha incaricato recentemente il sig. Mario Vachon di alcune missioni per lo studio delle industrie artistiche in Europa.

Il sig. Vachon ha reso noti i risultati delle sue osservazioni in un libro utilissimo ¹⁾ che meriterebbe di essere diffuso in tutti i paesi, poichè su per giù le condizioni vi sono in gran parte identiche. Esso contiene infatti sulla crisi in Francia, sulle sue cause economiche e sociali, sulle nuove condizioni del commercio estero, sulla questione della produzione a buon mercato, sui rapporti dell'arte coll'industria, sulla concorrenza estera, ecc., delle osservazioni e vedute acute e ingegnose, appoggiate su documenti controllati accuratamente. Avremo forse occasione di prendere in esame alcuni di questi punti, ma per ora vogliamo piuttosto attingere dal libro del sig. Vachon qualche notizia sulla espansione commerciale e industriale della Germania, poichè ne pare che sia un tema da meritare la massima attenzione anche da parte nostra per molte ragioni, non ultima delle quali la prossimità dell'epoca nella quale verrà a scadere il trattato di commercio. Il Vachon osserva che non si può combattere con slancio e con profitto un nemico se non se ne conoscono la sua forza economica e il suo valore morale. E dice bene, per quanto nel caso nostro più che di combattere un nemico, si tratti di

¹⁾ M. VACHON. *La Crise industrielle et artistique en France et en Europe*. Paris, Librairie illustrée, 1886.

imparare da un amico come si progredisce economicamente.

Ora le esportazioni tedesche che erano nel 1872 di 2,492,193,000 marchi, hanno raggiunto nel 1885 la cifra di 3,525,000,000 marchi, e da quel tempo sono in continuo aumento. La popolazione seguiva la stessa progressione: nel 1872 era di 41,228,000 abitanti; nel 1885 ammontava a 45,862,000, oggi sorpassa i 46 milioni non ostante le forti emigrazioni. Dal 1870 in poi la Germania si è coperta dal nord al sud di officine e di fabbriche relativo a tutti i rami d'industria; ed inonda tutti i paesi, perfino la China, dei suoi commessi viaggiatori. La sua marina che era nel 1870 una delle ultime del mondo, ha conquistato in 15 anni per la marina a vapore il terzo rango, perchè conta ora 410,064 tonnellate, mentre la Francia ne ha 498,546 tonnellate, per la marina a vela occupa il quarto posto, e come potenza complessiva di trasporto viene subito dopo l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Ad ottenere questo sviluppo economico privati e Governo cooperarono insieme. Il Governo ha favorito in modo straordinario le nuove imprese con forti ribassi di tariffe e con sovvenzioni; i privati si sono organizzati in potenti sindacati di industriali e commercianti, sfruttanti saviamente i vantaggi dell'associazione col sacrificare i primi guadagni e sostenere anche delle perdite, pur di imporre i loro prodotti sui mercati esteri.

Ma gli sforzi forse maggiori furono rivolti alla diffusione dell'istruzione tecnica e commerciale. In ciò nessuno, crediamo, potrebbe contestare alla Germania l'onore che le spetta. La vittoria sui campi di battaglia essa se la guadagnò colle assidue cure onde cercò di istruire il soldato; e ammaestrata da quella grande esperienza non tralascia sforzi per istruire l'altro soldato, quello delle battaglie economiche. Infatti, Governo, comuni, associazioni industriali e commerciali hanno chiesto all'istruzione pubblica, sviluppata in tutti i rami delle conoscenze umane, in tutti i mestieri e in tutte le professioni i mezzi di entrare rapidamente in concorrenza seria con le nazioni dotate di un genio nazionale, di tradizioni in fatto di gusto e di invenzione. Ovunque si crearono scuole professionali, di tirocinio, di disegno, scuole di commercio, di industria ed arti. Lo Stato spende quasi otto milioni all'anno per queste diverse istituzioni.

In ogni grande centro vi sono musei commerciali, riccamente dotati, ma degno soprattutto di menzione è il Museo delle arti decorative di Berlino. Questa istituzione, modesta sul principio, è ora diventata un'opera colossale di cui lo Stato ha preso la direzione e la sua azione, che era circoscritta a Berlino, si estenderà d'ora in poi a tutto l'impero. Le sue ricchissime collezioni saranno messe a disposizione dei musei e delle scuole di provincia, dei comuni, dei centri di produzione di industrie artistiche quando provino la utilità di una esposizione temporanea di modelli per queste industrie. Un'ordinanza imperiale del dicembre ultimo ha fatto passare al Ministero del commercio tutte le scuole professionali e commerciali dell'impero per dar loro una direzione più attiva ed effettiva sotto il controllo diretto del principe di Bismarck. Per iniziativa di quest'ultimo sta anzi per essere fondata un'Accademia orientale sul tipo dell'Istituto orientale di Vienna e della Scuola delle Lingue orientali viventi di Parigi.

Si aggiunga a questo movimento quasi febbrile dell'istruzione, la fittissima rete di istituti di credito, banche popolari, società cooperative di consumo e di produzione, istituti di credito industriale e si comprenderà quali e quanti sono i fattori della espansione commerciale germanica.

Da alcuni anzi la si considera assolutamente formidabile e in via per divenire superiore a quella inglese. Forse si giudica con qualche esagerazione, ma è indubitato che oggi i tedeschi si spargono per tutto il mondo come coloni, intraprenditori, commissionari, esploratori, agenti commerciali e *touristes*. Secondo l'ultimo prospetto compilato dall'ufficio imperiale di statistica si trovano all'estero 2,507,886 di tedeschi, nati in Germania domiciliati in diversi paesi, sudditi tedeschi in viaggio o installati temporaneamente. Tutti questi emigranti sono altrettanti consumatori per la madre patria, missionari ardenti della sua influenza politica, delle sue industrie, dei suoi gusti. E, bisogna pur riconoscerlo, buona parte del loro successo i tedeschi lo devono alle loro qualità superiori in fatto di commercio: conoscenze varie ed estese, attività infaticabile, audacia e prudenza, tenacità e spirito d'intrapresa congiunti insieme. Ma se in molti riguardi essi meritano di essere imitati, non vanno neanche taciuti i punti deboli di questa attività tal fiata artificiosa. Certo la Germania ha visto in 15 anni quasi raddoppiate le sue esportazioni, ma non piccola parte del suo sviluppo economico non è che effetto dell'intervento governativo. Ora, esso ha potuto coi mezzi di cui dispone creare nuove imprese, nuove correnti d'affari, ma sono creazioni che non hanno spesso un base sicura e possono facilmente, troppo facilmente, crollare. La Germania non potrà che trarre vantaggio dalla maggior attività dei suoi figli, ma dovrà forse vedere dileguarsi parte dell'opera compiuta, quando l'abilità di un uomo che sa accoppiare i grandi errori colle grandi e feconde idee, le venga a mancare. Più durevoli benefici essa potrebbe avere se con passo più lento, ma più sicuro, tendesse ad estendere il suo campo di azione ed a consolidarlo.

LA DISCUSSIONE SULLE TARIFFE FERROVIARIE IN FRANCIA

Non sono molti anni che le tariffe ferroviarie sembravano materia riservata ancora quasi affatto ai pochi iniziati delle Amministrazioni interessate. Sorgeva bensì di tanto in tanto qualche voce profana, tentando scoprire un lembo del mistero e palesarne i tortuosi recessi; ma tosto perdevasi nell'universale noncuranza e l'oscurità diventava più fitta.

Tuttavia i progressi economici e la diffusione della coltura industriale a poco a poco mettono in luce la necessità di portare nel dominio pubblico anche questo arcano fattore della ricchezza. Ed ecco che ormai lo vediamo scuotere ad ogni tratto l'inerzia dei parlamenti e riscaldarne, appassionarne gli oratori, come si trattasse d'argomento politico o sociale. Ci risuona ancora all'orecchio l'eco dell'aspra tenzone combattuta l'anno scorso a Montecitorio; di battaglia altrettanto clamorosa dava ora spettacolo la Francia.

Forse chi guardi le cose da un lato solo troverà che lo spettacolo non è bello; che ai parlamenti non accresce dignità il vederli lanciare accuse, difendere

tesi che soltanto l'ignoranza del soggetto può lasciar credere sostenibili. Vuolsi però riflettere che costeste accuse, cotesti errori, se fansi strada fra la rappresentanza nazionale, segno è che sono pure largamente accolti nella nazione tutta. È quindi assai bene che sia data loro la opportunità di manifestarsi solennemente, affinchè meglio s'abbia modo di dis-siparli, di snebbiare le menti e togliere così ragione ai sospetti, alle diffidenze che spesso inceppano l'azione delle stesse Amministrazioni ferroviarie e del Governo, anche nei tentativi più commendevoli. Senza dire poi dei casi nei quali, se agli accusatori manca il tecnicismo per formulare le lagnanze con esattezza, vi supplisce per altro ampiamente un senso d'equità, un'intuizione degli interessi generali, a cui il tecnicismo non sa talvolta elevarsi.

Occorre appena di ricordare l'origine delle attuali controversie in Francia. Nello stipulare le convenzioni del 1883 il Governo, ossequente ai voti manifestati ripetutamente dal paese per l'unificazione e la semplificazione delle tariffe, impose alle Società l'obbligo di studiarne in breve la riforma. Soprattutto volevasi riuscire ad una classificazione delle merci quasi uniforme per le grandi Compagnie, ed abolire i prezzi così detti *da stazione a stazione*, col sostituirvi prezzi proporzionali alle distanze e decrescente in ragione delle medesime; giacchè quelli prima in vigore sapevano di privilegio per questa o quella località, o per determinate industrie.

Non era affare d'un giorno. Il Governo entrò in trattative colle Società, e prima a presentare il suo progetto fu quella dell'Est. Ne fu decretata l'attuazione per il 14 agosto 1884, senza che nè allora nè poi destasse malcontento. Tardando le altre Società, il deputato Lebaudy sollevò una interpellanza il 2 luglio 1885. E il Ministro Demôle gli rispose e narrò le ragioni delle lentezze.

La Parigi-Lione-Mediterraneo, per le più vaste indagini richieste dall'ampia sua rete, non aveva sottoposto al Governo le sue tariffe se non il 31 dicembre 1884. Dal Consiglio ferroviario e dalla Commissione all'uopo istituita furono fatte moltissime osservazioni, a cui la Società non credette poter cedere interamente e così si trasse in lungo. Nello stesso tempo studiavansi le proposte delle altre Società. Finalmente il 18 agosto 1885 ottennero l'omologazione le tariffe della Parigi-Lione-Mediterranea che entrarono in vigore col 20 settembre.

Ma ben presto cominciarono le lagnanze e le proteste. Appunto come accadde in Italia, gli industriali favoriti dall'unificazione se ne stettero quieti; quelli colpiti da qualche rialzo si posero a gridare. Quando il clamore crebbe, dovette occuparsene il Parlamento, dietro un'interpellanza del deputato Thérenet. Viva-cissimi furono i discorsi del Wilson, del Dreyfus, del Cavaignac, del Pelletan, che in una od altra forma propugnarono dover le tariffe avocarsi totalmente allo Stato.

Per chi non voglia l'esercizio privato, è opinione anche questa rispettabilissima. Certo però non sembra il miglior modo di farla valere il gridare, come fa l'on. Wilson « Tutto ciò che vi tocca, signori, tutto « ciò che consumate, sopporta un tributo a vantaggio « delle Società ferroviarie. Il bicchiere che sta sulla « tribuna ha pagato un'imposta alle Società e non « una volta sola, ma sotto tutte le forme e assai « volte ». — Anche per l'on. Dreyfus le tariffe ferroviarie sono imposte che, invece d'entrare nell'era-

rio pubblico, vanno nelle tasche di privati. Schiet-tissimo il Pelletan dichiara di non conoscere la questione tecnica: « A che gioverebbe? Scoprite la ta-rificazione ideale, le tasse più utili al paese; e il « giorno dopo vi troverete innanzi a uomini che nel « frattempo avranno cercato le tariffe più utili ai loro « dividendi ». — « Bisogna liberare il territorio dalla « oligarchia finanziaria che rovina il paese. » — Cavaignac è contrario alle nuove tariffe chilometriche; preferisce il sistema delle tariffe commerciali già esistenti; ma perchè diano buoni frutti occorre che siano in mano allo Stato e cita, assai poco a proposito, l'esempio della Prussia. Più bizzarro di tutti l'on. Brialou, deplorando la crisi dei trasporti e il rialzo delle tariffe, ne rende responsabili Leon Say, Rothschild e il conte di Parigi.

Robusto, pieno di senso pratico il discorso pronunciato da Félix Favre nella seduta del 15 marzo e meriterebbe d'essere riportato per intero. Assai nudrito anche quello del Raynal che doveva in gran parte difendere l'opera propria.

Se consideriamo la sostanza delle questioni maggiormente agitate, scorgiamo che la lotta più fiera è rivolta contro le tariffe dette *de pénétration*, perchè favoriscono le industrie forestiere a danno di quelle nazionali. Per i vini di Spagna, ad esempio, si accordano prezzi da Cetta a Parigi che non si concedono ai vini francesi. Simili ribassi si usano per i vini italiani. Ma la causa? Sta nella concorrenza della navigazione; la quale trasporta i vini da Valenza, da Napoli a Rouen per sole L. 24-26 la tonnellata; con altre quattro lire essi giungono così da Rouen a Parigi. Ove le ferrovie non potessero lottare con ribassi opportuni, i vini spagnuoli e italiani arriverebbero egualmente a Parigi per mezzo della navigazione, spesso su navi forestiere; sicchè non s'avrebbe che una pura perdita di trasporto per le ferrovie francesi.

Si dirà forse: giacchè le ferrovie possono trasportare a prezzo tanto ridotto i vini esteri, trasportino allo stesso prezzo quelli nazionali. Ma non si avverte così che un ribasso generale cagionerebbe grave diminuzione nei prodotti, alla cui deficienza supplisce in fine lo Stato.

Le Società sostengono che se v' hanno tariffe di penetrazione, favorevoli ai prodotti esteri è soltanto in caso di concorrenza colla navigazione; e già s'impegnarono ad abolire quelle che non risultassero giustificate da questo motivo. Ove si nota che, pigliando pur solo Parigi, nel 1885 la navigazione vi trasporta 1,097,500 tonnellate di carboni minerali sulle 3,132,200 che vi sono importate; e che per l'intera Francia nel 1882 i fiumi e i canali presentano un movimento di 20,589,289 tonnellate, vale a dire circa il quinto del traffico avutosi sulle ferrovie; si comprenderà facilmente che largo e complicato giuoco di tariffe possa derivarne.

Gli industriali compresero che sotto questo aspetto è difficile dar torto alle ferrovie. Sino a quando si lascia alla navigazione piena libertà di importare le merci estere a qualunque prezzo, ripugna ad equità il farne divieto alle strade ferrate e sembra misura inefficace quasi. Con ragionamento sottile egli accingonsi quindi a provare, che con tariffe siffatte le Società fraintendono il proprio interesse.

Il miglior saggio che ci capitò sott'occhi, si ha nella Relazione presentata dal sig. Ponnier all'Associazione dell'industria francese. Per produrre, egli scrive, una tonnellata di filati N. 30 ne occorrono

circa otto di materie diverse (6 1/2 di carboni, 1 1/4 di cotone greggio, 1/3 di approvvigionamenti diversi); poi per ottenerne una di tessuto, ce ne vogliono quasi quattro di carboni ed una di filati, in tutto cinque; in fine per giungere ad una tonnellata di tessuti stampati se ne richiedono 1,1 di tessuti greggi, — 5,3 di combustibili — 1,6 di materie diverse (calce, acidi, cloruro, ecc.), ossia altre otto. Pertanto la Società del Nord trasportando a Parigi da Londra una tonnellata di tessuti stampati a prezzo assai mite per la concorrenza, disconosce l'interesse che avrebbe a favorire piuttosto la fabbrica francese; giacchè questa in luogo di una sola tonnellata di tessuti affiderebbe alla ferrovia il trasporto di 21 tonnellate di materie prime (8 + 5 + 8 = 21).

Con questo criterio esamina l'importazione in Francia dei filati e tessuti di cotone, lino e lana durante il 1884 e conchiude che invece di trasportare 29630 tonnellate di prodotti esteri, le ferrovie avrebbero potuto accaparrarsi 304230 di merci francesi.

Argomentazione che, lo si intuisce subito, prova troppo. Prescindendo pure dall'obiezione capitale che fa la Compagnia del Nord, in quanto i tessuti inglesi penetrerebbero egualmente a Parigi per la via marittima, quel ragionamento non regge poi anche per altro verso; giacchè esso presuppone che a dar la vittoria alle fabbriche francesi bastino i ribassi ferroviari sulle materie prime; cosa che è ben lungi dall'essere provata. Ricorderemo solo la differenza di prezzo del carbone inglese e di quello francese, differenza assai più influente che non la tassa di trasporto.

Poi non si trascuri un fatto importantissimo in questa faccenda delle tariffe di penetrazione. Come va che le istesse accuse son ripetute in tutti i paesi? e mentre il Ponnier si lagna dei favori usati ai prodotti d'oltre lo stretto, sir Bernardo Samuelson nel rapporto testè presentato alle Camere di Commercio d'Inghilterra deplora le preferenze che le strade ferrate dell'isola concedono ai prodotti francesi? La reciprocità delle accuse manifesta la scambievolezza dei favori e dovrebbe far pensare un poco al *do ut des*. Come chiedere che sia favorita la nostra esportazione, senza nulla consentire a quella forestiera? E il consumatore non ci ha proprio mai ad entrare? Nè sarà certo egli che protesti contro questa gara degli scambi.

Queste ed altre considerazioni devono aver temperato il bollire degli spiriti al Palazzo Borbone. Sicchè il 28 marzo all'atto della votazione, eliminati gli ordini del giorno più radicali, la Camera con 363 voti contro 152 prese atto delle dichiarazioni del Governo e decise che la Commissione parlamentare per le strade ferrate debba essere eccresciuta di 11 membri e portata così a 44. Sembra una concessione fatta dal Governo all'estrema sinistra e politicamente lo si giudica atto riuscito; ma quale sarà nell'amministrazione l'opera del parlamentino ferroviario? Per quanto ottimisti confessiamo che gli auguri superano le speranze.

AVV. E. BRASCHI.

RIVISTA ECONOMICA

Cronaca degli scioperi - Il compromesso austro-ungherese - L'indirizzo odierno degli Stati in fatto di imposte secondo L. Say - Una discussione alla Camera dei Comuni sulla crisi economica inglese.

Gli scioperi sono indubbiamente contagiosi, e non è a maravigliarsi che sia venuto il turno dell'Italia. Allorchè si avvicina la stagione dei lavori campestri la fissazione dei patti relativi è spesso occasione a scioperi, assai facili invero a degenerare in disordini pel poco rispetto che si ha verso la libertà altrui. L'anno scorso si sono avuti gli scioperi del Mantovano, il cui processo ha avuto fine, come è noto, con una completa assoluzione; ora sono invece i contadini dell'agro pavese che in buon numero si sono posti in sciopero non potendosi accordare coi proprietari.

Gli arresti degli istigatori, secondo le notizie dei giornali, sono già cominciati, ma non sarà neanche questa la soluzione della questione. Auguriamoci pel bene comune e per la causa della libertà che sia presto rimossa ogni ragione di dissidii tra i contadini e i proprietari del pavese affinché non si rinnovino i tristi fatti della bassa Lombardia.

All'estero la cronaca degli scioperi è pure sempre aperta. Continuano infatti gli scioperi nel dipartimento dell'Aveyron in Francia e proseguono pure quelli del Belgio. Agli Stati Uniti la lotta tra alcune Società ferroviarie e migliaia di scioperanti non è punto cessata, e si manifesta persino cogli incendi. Sono fatti rattristanti e dei quali non si vede l'immediato rimedio, ammenochè non si ritenga possibile di portarvi riparo con una delle solite leggi: fede questa che noi non ci sentiamo di avere.

— La grave e delicata questione dell'unione doganale tra l'Austria e l'Ungheria è stata alla fine regolata. I negoziati pel nuovo accordo sono stati lunghi e difficili, perchè si trattava non soltanto di regolare rapporti che riguardano l'essenza stessa del dualismo, ma il dibattito fra gli interessi da conciliare si riferiva a numerose cifre.

In principio della legislatura la Camera ungherese aveva, nell'indirizzo in risposta alla Corona, affermato il diritto del regno di Santo Stefano a darsi un sistema doganale assolutamente indipendente da quello dell'Austria ed aveva dichiarato che non consentirebbe al rinnovamento dell'Unione se gli interessi dell'Ungheria non erano pienamente soddisfatti. Tuttavia questa dichiarazione non poteva far concepire dubbi seri circa al mantenimento del compromesso austro-ungherese in virtù del quale l'Unione ha potuto vivere pacificamente. Era cioè manifesto che essa costituiva soltanto una dimostrazione allo scopo di ottenere dall'Austria rilevanti concessioni. Il diritto che rivendicava la Camera ungherese è inalterabile e può venire il giorno in cui la Ungheria debba farne uso, ma ora è certo che essa ha interesse a restare unita all'Austria anche sul terreno economico.

Il giorno infatti in cui l'Ungheria imponesse dei dazi di entrata sui prodotti dell'industria cisleitana, il Governo austriaco dovrebbe seguire la politica delle rappresaglie e colpirebbe con dazi considerevoli i grani e i vini di Ungheria.

Tre opinioni distinte esistono rispetto a questa questione della unione doganale. Il partito austro-tedesco desidererebbe dare una maggiore stabilità o una più lunga durata al patto doganale; vorrebbe che il compromesso non potesse essere denunciato che ogni ventennio invece di esserlo come attualmente ogni 10 anni. L'opposizione ungherese vorrebbe giungere alla separazione doganale assoluta, od almeno vorrebbe che l'Ungheria percepisse essa stessa le imposte indirette sugli oggetti di consumo interno. Fra queste due opinioni si pone in mezzo quello dei due governi, i quali sostengono il mantenimento dell'unione sulla base attuale alla condizione di alcune modificazioni giustificate dalla situazione economica presente o dalla esperienza passata. L'accordo stabilito già da qualche tempo fra i due Governi sulle questioni di principio ora è divenuto completo anche nei dettagli delle tariffe e il nuovo compromesso sarà indubbiamente approvato dai rispettivi Parlamenti.

— Se c'è argomento che dovrebbe richiamare l'attenzione degli studiosi come dei legislatori è certamente quello del sistema tributario.

In tutti i paesi esso presenta delle gravi contraddizioni, dei rilevanti errori che sono in gran parte una derivazione del vecchio regime finanziario, aggravati però dall'opera dei moderni legislatori. Ma in generale anziché porre mano alla riforma tributaria coll'intento di aggravare il meno possibile la produzione e di ripartire equamente i carichi dello Stato, si bada più che altro ad ottenere il maggior gettito dalle imposte e ai modi migliori per attingere nella borsa del contribuente.

Gli è perciò che spesso sorgono voci a chiedere l'imposta progressiva o, in omaggio ai nuovi canoni del socialismo agrario, l'imposta sulla rendita fondiaria. Per l'importanza dell'argomento ci paiono quindi molto interessanti alcune conferenze tenute di recente dal sig. L. Say sulle imposte. Esse saranno indubbiamente raccolte e pubblicate a parte; non ci mancherà quindi l'occasione di parlarne partitamente; ma frattanto vogliamo riferire brevemente sull'ottava ed ultima di queste conferenze.

Il sig. Say si è proposto nelle sue conferenze di studiare le imposte democratiche dell'Europa occidentale e nell'ultima ha trattato specialmente della Svizzera. Quivi come in Germania e agli Stati Uniti d'America si può constatare una tendenza a domandare alle imposte *indirette* le risorse del bilancio imperiale o federale e alle imposte *dirette* quelle degli stati particolari o dei cantoni. Sopra 100 fr. di entrate cantonali ve ne sono in Svizzera fr. 57,85 cent. di imposte indirette mentre per 100 fr. di entrate federali vi sono 92 fr. di imposte indirette. Ciò che caratterizza il sistema di imposte adottato dalla Svizzera è la coesistenza dell'imposta sul capitale, sulla sostanza o patrimonio e dell'imposta sul reddito. Queste imposte sono progressive in 12 cantoni e proporzionali negli altri. Léon Say ha spiegato il funzionamento dell'imposta progressiva a Zurigo ed ha parlato delle discussioni sorte sugli effetti delle tariffe progressive, che secondo gli uni avrebbero fatto emigrare i capitali del cantone di Zurigo agli altri cantoni e all'estero, e secondo altri non avrebbero avuto azione sui movimenti in vario senso che si sono prodotti nella ricchezza dei cantoni Svizzeri dal 1869 ad oggi. Notevole fu il fatto che nel 1875 a Neuchâtel mentre il Gran consiglio e il consiglio

di Stato avevano concluso per l'introduzione di una imposta progressiva, il popolo consultato ha respinto il mutamento di sistema con una maggioranza di tre quinti dei voti.

Il Say ha terminato con delle considerazioni generali ed ha concluso dall'esame dei sistemi fiscali dell'Europa occidentale e dalle discussioni fatte in proposito, che le democrazie avanzate mirano a due scopi, dare alle imposte dirette un grande sviluppo, sostituendo i dazi di consumo con imposte sulle proprietà e porre sui più abbienti delle tasse progressive per impiegare ai bisogni dello Stato ciò che essa considera come il superfluo dei cittadini.

Ha fatto però notare molto opportunamente che la democrazia odierna tende ad aumentare le attribuzioni e per conseguenza le spese dello Stato; ch'essa ha perciò bisogno di imposte elastiche, il che rallenta il suo ardore per le riforme nelle imposte indirette. Anzi la democrazia sembra oggi meno contraria al mantenimento delle imposte indirette, di quello che lo fosse e lo sia la scuola economica liberale. Ed ha indicato come causa di questo cambiamento il fatto che la democrazia avanzata sembra allontanarsi sempre più dalla dottrina della libertà del lavoro. C'è un movimento infausto ma serio nel senso di ristabilire le corporazioni operaie, il che potrebbe far passare al dire del Say, l'armata dei lavoratori nel campo dei protezionisti e far sopportare più facilmente alla democrazia le imposte indirette sul consumo quando prendessero la forma di dazi doganali.

Una politica liberale economica che avesse per fine di restringere le attribuzioni dello Stato e di diminuire il numero dei funzionari, diminuendo il numero delle funzioni, permetterebbe di fare con maturità la riforma di certe imposte che pesano troppo gravemente sulle classi meno abbienti e cittadini tra tutte il dazio consumo.

Una politica radicale e socialista, al contrario, il cui principio forse l'estensione dell'intervento dello Stato sotto pretesto di alleviare le sofferenze dei poveri avrebbe per conseguenza la creazione di nuove tasse. Quale debba essere la via da preferirsi, non è possibile dubitare. Spetta a coloro che hanno fede nella libertà economica di attuare il programma liberale.

— Parrebbe che gli inglesi dovessero essere soddisfatti del loro personale consolare i cui rapporti sono in generale di molto valore e giustamente apprezzati nel mondo degli affari. Ma l'Inghilterra attraversa da qualche tempo un periodo critico per la sua scemata esportazione e si sforza di mantenere un primato sui mercati internazionali che oggi le è conteso da più paesi. In tale condizione di cose si comprende come non manchi neanche in Inghilterra chi vorrebbe che lo Stato intervenisse direttamente a promuovere il commercio mediante speciali agenti inviati nei paesi esteri. Questa proposta è stata fatta recentemente alla Camera dei Comuni dal deputato Mac Laren mediante una mozione con cui richiamava l'attenzione sugli sforzi riusciti del Governo tedesco ed altri nel dar impulso al commercio d'esportazione.

La mozione che tendeva a creare una indebita ingerenza del Governo negli affari fu respinta, ma ciò non toglie che vi sia in Inghilterra, come altrove, la possibilità di trar miglior partito dalle relazioni consolari e diplomatiche per dar incremento

al commercio. Ciò spetta però in grandissima parte allo stesso commercio. Il male odierno è che i risultati degli studi fatti dai Consoli sono trascurati e i loro consigli non presi in ponderato esame. Così la sfiducia sorge dalle due parti; e i fautori dell'intervento dello Stato anziché provvedere agli inconvenienti attuali, ne vogliono creare di nuovi. Ma è la logica dei nostri tempi!

LE BANCHE POPOLARI ¹⁾

Cremona, 20 Marzo.

Quando vi avrò detto che la Banca di Cremona ha, tra capitale versato e riserva, oltre 3 milioni, quasi 16 e mezzo di depositi, comprenderete subito che si tratta di un istituto di prim'ordine che non può essere considerato più solamente come una Banca popolare nel vero senso della parola. In quanto alla sua amministrazione è noto che trattasi di un Istituto modello sia per il modo col quale funziona, sia per i risultati che ha dati fin qui; e non poche sono infatti le Banche che o corsero o si riordinarono venendo ad attingere presso la nostra istruzioni e consiglio. E la potenza della Banca di Cremona si palesa anche dal fatto che malgrado, per le condizioni dell'agricoltura, l'esercizio 1885 abbia dato minor numero di depositi, l'amministrazione volle mantenere lo sconto al 5 per cento offerendo così — avverte il Presidente nella sua relazione — eguali agevolanze, in momenti in cui era più difficile il farlo, ma in cui riusciva però anche di maggior vantaggio per i nostri clienti. Naturalmente questa misura non poté essere effettuata che mercè l'appoggio larghissimo accordato alla nostra Banca dalla Cassa di Risparmio di Milano e dal Banco di Napoli; ma appunto questo larghissimo appoggio è la prova più rigorosa della solidità della nostra amministrazione.

E lasciate che vi riporti qui un brano della relazione che si riferisce al credito agrario; sebbene comprenda le esigenze dello spazio consentito dal vostro periodico, spero che troverete conveniente mettere sott'occhio ai vostri lettori queste importanti riflessioni e queste interessanti notizie.

Relativamente agli sconti eseguiti nel corso dell'anno, — dice la relazione — analizzandoli circa al modo in cui sono ripartiti, siamo lieti di constatare che le operazioni dei piccoli agricoltori e dei piccoli commercianti vi predominano in modo rilevante, mantenendo così sempre il carattere popolare della nostra Società. Il riscontrare poi che quasi una metà degli effetti scontati venne presentata dalla classe degli agricoltori, dimostra evidentemente come il nostro Istituto abbia già saputo dare un notevole sviluppo alle operazioni di credito agrario, operazioni che probabilmente potranno in seguito prendere un più largo incremento, quando per l'attuazione della legge ora approvata in Parlamento saranno rimossi molti di quegli ostacoli che sin qui incepparono la partecipazione dei piccoli agricoltori ai benefici del credito.

Ma l'aumento delle nostre operazioni di Sconto, sopra notate, si manifesta ancora più sensibile, se oltre agli sconti ordinari, noi vi comprendiamo anche i conti correnti consentiti sopra cambiali. Dopo un anno solo, che si è introdotta questa nuova forma di operazione nella nostra banca, noi dai risultati

avuti possiamo asserire fin d'ora senza esitanza che l'esperimento è bene riuscito.

Infatti molti Soci convinti dell'evidente utilità di essa si sono volti di questa nuova forma di credito, tanto che alla fine del 1885 i conti correnti sopra effetti cambiari in corso raggiungevano l'importo di L. 715,500. Quei soci che vi hanno ricorso, alla scadenza del loro conto corrente, dopo cioè la decorrenza d'un anno, ne hanno domandata la rinnovazione, che fu consentita a tutti quelli che coll'avvicinare dei ritiri e dei versamenti di somme hanno conservato la vera indole di conto corrente a quest'operazione.

Se però tal genere d'operazione ha già preso un discreto sviluppo nella nostra Sede, crediamo che in avvenire debba incontrare maggior favore, specialmente nelle Succursali, dove forse non è ancora abbastanza nota, e dove anzi dovrebbe riuscire meglio accetto alle classi agricole.

Per dare anzi una maggiore pubblicità ad una simile esplicazione del credito, permettete che qui sia fatto un brevissimo cenno del suo congegno.

Quell'agricoltore, quel commerciante, che in certi periodi dell'anno difetta di capitali, di cui poi viene in possesso in altre epoche dell'anno per la vendita dei prodotti del proprio podere o per il compimento di qualche speculazione commerciale, può chiedere su una cambiale con scadenza ad un anno da lui accettata e coll'avallo di una o più firme di riconosciuta solidità, quella somma che gli occorre nel corso dell'anno per il giro dei propri affari. Se la sua domanda è accolta dalla Commissione di Sconto e dal Consiglio d'Amministrazione della Banca, questa invece di dargli la somma richiesta, gli apre un credito corrispondente, sul quale il socio correntista man mano che ne ha bisogno può prelevare le somme occorrenti, staccando assegni o chèques sul libretto, che gli vien rilasciato. Ogni volta poi che il socio correntista ha esuberanza di capitali, può versare sul suo conto le somme che ha disponibili fino alla concorrenza del credito che ha aperto. Tanto su prelevamenti, quanto sui versamenti decorre l'uguale interesse nella misura del 5 0/0; e dopo il decorso di un anno si deve procedere alla regolarizzazione del conto corrente, che però può essere rinnovato.

I vantaggi di questi conti correnti sono così evidenti per i nostri soci, da potere andare sicuri che in breve volgere di tempo molti di quelli che si valgono dello sconto ordinario si applicheranno con preferenza a questa nuova operazione di maggiore comodità e di più lunga durata.

E mi duole di non potervi riferire anche quanto riguarda il credito fondiario, al quale la nostra Banca consacra già più di tre milioni, ed al desiderio espresso dal Presidente che anche alle Banche popolari (quando si trovino in certe condizioni) sia concesso di emettere Cartelle Fondiarie in corrispondenza dei Mutui che accordano.

Le operaz. della Banca diedero nel 1885 L. 564,483.22 di utili lordi da cui deducendo le spese, rimangono L. 291,172.94 che furono distribuiti in L. 5 per azione per la somma di L. 219,462.70, il rimanente alla riserva, al fondo di previdenza, al fondo perdite ed in elargizioni.

Portomaggiore, 18 Marzo.

La nostra modesta Banca entra sempre più nelle abitudini del paese e mentre allarga le sue operazioni raccoglie intorno a sé più numerosa clientela, tra la quale sparge i suoi benefici. I depositi che nel 1884 erano appena di 157 mila lire, ascesero nel 1885 a 252 mila; e le operazioni di sconto da 714 mila salirono a 903 mila.

¹⁾ Vedi N. 619 le Banche di Desenzano sul Lago e Thiene; N. 620 di Arona e Cittadella; N. 621 di Intra, Pesaro e Torino; N. 622 di Sondrio e Certaldo; N. 623 Alessandria e Monza.

L'Amministrazione usò con qualche larghezza del sconto ma non mi pare che ne abbia abusato; d'altra parte le banche maggiori vicine accordarono facilmente il loro appoggio alle nostre richieste.

Non si possono fare che elogi alla oculatezza dell'Amministrazione ed alla prudenza del comitato di sconto, giacchè la Banca ha un portafoglio veramente solido come lo prova la mancanza di perdite. Certo che le proporzioni dell'Istituto sono ancora minuscole, ma non è grande il paese nel quale funziona, pel quale è nato, e lo sviluppo della Banca va ogni giorno più affermandosi costante e ragguardevole.

Solamente io vorrei domandare al Consiglio di Amministrazione se non sarebbe conveniente di ridurre lo sconto, che ora è al 6 per tre mesi e 6 $\frac{1}{4}$ fino a sei mesi, ad un punto più basso, anche a costo di diminuire l'interesse ai risparmi. Il Consiglio nella sua relazione disse che ciò non era conveniente, ma io spero che studiando meglio la questione si troverà modo di scioglierla in modo affermativo.

Termino colle cifre degli utili che furono di L. 4,865.57 che permise di distribuire agli azionisti il 6 per cento.

Schio, 6 Marzo.

Nell'Assemblea tenutasi il 21 febbraio u. s. vennero approvati all'unanimità e senza discussione il bilancio 1885 della nostra Banca e la ripartizione degli utili nelle seguenti proporzioni: — agli azionisti L. 20,628, cioè l'8 per cento sul capitale versato, L. 6,495.35 alla riserva, L. 3,060.97 agli impiegati, L. 500 a disposizione del Consiglio per beneficenza. Questi risultati indicano abbastanza chiaramente che la situazione dell'Istituto è prospera; ed infatti al 31 dicembre 1885 il capitale e riserva salivano ad oltre 321 mila lire, i depositi ad oltre un milione e mezzo di cui un milione e duecentomila lire a risparmio ripartite su quasi mille libretti; nel portafoglio esistevano tremila effetti per L. 1,188,242, e le operazioni di sconto durante l'esercizio asciesero a 5,132,501.90 per 5,323 effetti. Questo movimento portò gli utili netti alla notevole cifra di L. 30,684 ripartite nel modo già dettovi.

Nulla potrei aggiungere di importante sull'andamento del nostro Istituto che procede in modo regolare e risponde degnamente ai bisogni del paese, retto com'è da un'Amministrazione a cui non fanno certamente difetto nè lo zelo nè la saggezza.

LE INDUSTRIE E I COMMERCII NELLA PROVINCIA DI FIRENZE durante il 1885

La Camera di Commercio di Firenze ci ha inviato la sua relazione annuale sull'andamento delle industrie e dei traffici del suo distretto nel 1885. Prima di passare ad un breve esame del movimento avvenuto premettiamo che il 1885 non fu fortunato per le industrie in conseguenza della scarsità nel commercio dei loro prodotti, la quale se in parte derivò da cause transitorie, deve principalmente cercarsi in un complesso di circostanze che più o meno perturbarono non solo in Italia ma anche all'estero l'andamento regolare e rigoglioso dei traffici, recando ristagno e sfacchezza negli affari.

Le industrie principali che si esercitano nella provincia di Firenze sono la vetraria, la ceramica, l'industria del ferro, della seta, della paglia, della lana, dei laterizi, dei mobili in legno, e in ferro, degli ombrelli ecc.

L'industria vetraria si trova a disagio in questa provincia a motivo della concorrenza estera, tanto che i proprietari ed esercenti di fabbriche fanno voti affinché nella sistemazione delle tariffe doganali e nei trattati di commercio da rinnovarsi, venga tutelato il loro interesse. Questa industria è rappresentata da tre fabbriche. La più importante è quella della Ditta Cecchi e C., in Firenze. Essa impiega da 300 operai e i suoi prodotti fra cui i *reflettori* in cristallo sono molto apprezzati in tutto il Regno. Viene poi la fabbrica di bottiglie ed oggetti affini della ditta Luraghi in Figline, e quella per la produzione di oggetti in cristallo, e in specie per quelli di fisica e chimica dei fratelli Bucciolini di Firenze. Questa fabbrica ha da qualche tempo iniziata la lavorazione delle fotografie immedesimate nel cristallo.

Nell'industria ceramica le fabbriche esistenti tra cui la rinomatissima di Doccia, quella di maioliche artistiche dei sigg. Cantagalli ed altre congeneri hanno continuato nel loro sviluppo e nella fabbricazione di oggetti molto apprezzati. Il commercio di questi, secondo l'opinione dei fabbricanti, ha un grande ostacolo che ne attraversa il progresso e che deriva non tanto dalla penuria di alcune materie prime, dalla non sufficiente bontà nelle loro proprietà chimiche, e dalla mancanza di carboni minerali, quanto dalla posizione in cui si trova questa industria di fronte alle fabbricazioni estere che smerciano largamente i loro prodotti. Anche per questa industria si domandano nei trattati di commercio da rinnovarsi, delle modificazioni che la mettano in egual condizione della produzione estera, e per questo si vorrebbe che da alcuni oltre ad altre cause d'inferiorità si tenesse conto delle molteplici gravate fiscali che pesano sulle nostre industrie, e segnatamente della tassa di ricchezza mobile, la quale gravando insieme i guadagni del produttore e la mercede dell'operaio, ha per effetto di rincarare la mano d'opera, e di assottigliare così quel già scarso argomento di beneficio pel quale l'industria ceramica indigena avrebbe potuto avvantaggiarsi su quella proveniente dall'estero.

L'industria della lana una volta tanto fiorente nella stessa città di Firenze è rappresentata soltanto da alcune fabbriche nella città di Prato i cui prodotti si smerciano in ogni parte del Regno. Anche per questa industria il 1885 fu un annata sfavorevole, perchè alle cause permanenti che recano danni gravissimi al lanificio pratese alla pari degli altri lanifici del Regno, e che derivano dalle tariffe doganali che proteggono sufficientemente i tessuti di lana di poco valore e molto meno quelli di un valore maggiore, si aggiungono altre cause derivanti dagli scarsi raccolti agricoli, specialmente del vino, della mitezza della stagione che si protrasse quasi per tutto dicembre ed altre minori.

Vengono poi l'industria delle pelli di agnello e dei capretti di latte per la fabbricazione dei guanti, sofferente anche questa a motivo della concorrenza degli Stati Uniti d'America ove attualmente 50 fabbriche nazionali contrastano alle fabbriche europee lo smercio dei loro prodotti per dieci milioni di dollari all'anno, che l'Europa riscuote di meno dall'America per quanto colà esportati un tempo e che oggi non si esportano più; l'industria della scultura ed intaglio in legno, la fabbricazione dei mobili, l'industria dei laterizi ed altre minori.

Riguardo al commercio troviamo che quello dei fiori freschi prese maggiore estensione in ogni parte del Regno e anche all'estero per la facilità delle comunicazioni, e i miglioramenti introdotti per conservare lungamente nella loro freschezza questi interessanti prodotti della natura. Anche il commercio degli ortaggi andò aumentando, avendo molti negozianti cominciato a spedire all'estero o direttamente o per mezzo di negozianti all'ingrosso che acquistano in grandi quantità i deliziosi prodotti dell'industria orticola. Il commercio del vino non fu grande nel 1885 per la meschina raccolta dell'anno precedente. La relazione nota come la bontà di questo prodotto, e lo squisito suo sapore, lo rendono ogni giorno più accetto a molte altre parti d'Italia, è segnalata con compiacenza il progresso notevolissimo nella fabbricazione dei vini della provincia fiorentina. Anche l'olio forma uno dei principali prodotti agricoli di questa provincia, ma l'esportazione va diminuendo e la diminuzione si attribuisce alle miscele con olio di semi diversi e specialmente di cotone che ne screditarono il prodotto, e della concorrenza che gli oli d'oliva delle provincie meridionali esercitano sulle piazze italiane ed estere ove un tempo era ricercatissimo l'olio toscano.

L'industria del ferro, nonostante il sempre crescente consumo dei suoi prodotti è in decadenza, a ciò contribuirono la fortissima concorrenza dei prodotti esteri e in particolar modo di quelli inglesi, belgi e tedeschi, e la esagerata produzione che ovunque è superiore alla richiesta. La fonderia del Pignone ebbe nel 1885 un aumento di lavoro non troppo remunerativo pel costo specialmente dei combustibili, ma costante perchè basato sul bisogno degli svariati oggetti che servono alla economia domestica.

L'industria della seta, come negli anni precedenti attraversò anche per gran parte del 1885 un periodo non lieto, perchè vide i suoi prodotti greggi che nel gennaio dello scorso anno costavano da L. 48 a 50 al chilogrammo, cadere fino a L. 41 a 42. Verso la fine dell'anno essendosi manifestato un movimento speculativo alquanto importante, le sete greggie delle fabbriche fiorentine poterono risalire a L. 50 e 52. Le fabbriche di tessuti serici al contrario risentirono nel 1885 continue scosse, inquantochè il beneficio ottenuto dalla materia prima pose i fabbricanti nella dura condizione di pagare più caro l'occorrente per la produzione propria, senza avere il compenso di consumatori disposti a dare commissioni, o almeno a pagare a prezzi che sarebbero stati conformi al rialzo di quello del prodotto greggio; sicchè al 31 dicembre 1885 le fabbriche seriche chiudevano a perdita, o con poco o punto vantaggio.

L'industria della paglia nei primi otto mesi dell'anno scorso a motivo dell'alto prezzo della materia prima dette dei risultati assai meschini, inquantochè i commercianti piuttosto che sottostare al necessario aumento preferirono le produzioni svizzere, chinesi, ed altre straniere. Negli ultimi quattro mesi al contrario la richiesta fu assai animata specialmente in trecchie di fantasia dette *operate*, e perciò le operaie, i fattorini, e i fabbricanti risentirono un guadagno maggiore, tanto più che la produzione di queste trecchie non era bastevole a soddisfare le numerose e continue domande, le quali ebbero per effetto di far rialzare i prezzi con vantaggio dei fattorini, e dei negozianti.

I depositi a risparmio al 30 giugno 1885

Dal Ministero d'agricoltura e commercio è stato pubblicato il Bollettino del movimento dei depositi a risparmio nel 1° semestre 1885, con il confronto del semestre precedente. Il numero degli Istituti che raccolgono depositi e risparmi erano alla fine dei due semestri come segue:

	Al 30 giug. 1885	al 31 dic. 1884
Casse di risparmio ordinarie ..	388	384
Società cooperative di credito e Banche popolari.....	344	298
Società ordinarie di credito ..	94	85
Casse postali di risparmio	3,809	3,740
Totale...	4,635	4,507

Si ebbe nello spazio di un semestre un aumento di 128 uffici così distribuiti: Casse di risparmio 4, Istituti cooperativi 46, Società di credito 9, uffici postali 69.

Il credito dei depositanti alla fine del semestre 1885 e di quello precedente era come appresso:

	31 dic. 1884		30 giug. 1885	
	N. del libretti	Credito del depositanti	N. del libretti	Credito del depositanti
Casse ord.	1,143,784	890,874,829	1,176,297	929,131,682
Banche pop.	171,160	158,853,402	181,719	161,629,188
Soc. di cred.	122,830	109,146,953	131,598	126,199,623
Casse post.	1,014,975	148,215,895	1,132,643	163,727,677
Totale	2,452,749	1,307,091,079	2,621,567	1,380,688,170

Nel primo semestre 1885 si ebbe, rispetto a quello precedente, un incremento di depositi per L. 75,597,091. Al 30 giugno 1885 il numero degli Istituti ed il credito dei depositanti distinti per regioni erano come segue:

	Num. degli Istituti	Num. dei libretti	Credito del depositanti
Piemonte.....	645	291,128	147,763,980
Liguria.....	147	104,051	59,219,198
Lombardia.....	754	629,253	463,364,476
Veneto.....	303	134,527	91,248,441
Emilia.....	287	311,503	151,057,283
Umbria.....	107	55,772	19,648,203
Marche.....	235	133,045	45,613,630
Toscana.....	335	280,782	182,329,900
Roma.....	147	146,627	75,121,052
Abruzzi e Molise..	265	39,950	8,829,732
Campania.....	379	207,288	81,458,387
Puglie.....	210	61,093	19,227,107
Basilicata.....	129	14,912	3,195,639
Calabria.....	194	35,083	8,336,902
Sicilia.....	353	155,522	61,685,719
Sardegna.....	145	21,031	12,588,121

IL PORTO DI MARSIGLIA

È stata in questi giorni pubblicata a Marsiglia la statistica annuale di quel porto da cui crediamo opportuno togliere alcuni cenni che non ci sono sembrati privi di interesse per i lettori del nostro giornale.

Il movimento generale dell'entrata ed uscita delle navi effettuato nel 1885 presenta un sensibile aumento sul 1884.

All'entrata figurano 7,918 bastimenti di ogni rango, e di ogni bandiera, di una stazzatura complessiva di 4,216,000 contro 8,808 bastimenti e 3,910,000 tonnellate nel 1884.

All'uscita la differenza apparisce anche più sensibile inquantochè si hanno nel 1885 7,818 bastimenti e 4,223,000 tonnellate, contro 8,039 bastimenti e 3,891,000 tonn. nel 1884. Riunite insieme tutte queste cifre si ha nel 1885 un totale di 8,451,000 tonnellate contro 7,801,000 nel 1884.

L'aumento del 1885 sul 1884 sarebbe pertanto di 638,000 tonn., ma conviene notare che quest'ultimo anno fu straordinariamente cattivo a motivo del cholera, e quindi se si vuol meglio rendersi conto delle operazioni compiute è necessario fare il confronto con gli anni precedenti.

Il movimento della navigazione per gli ultimi 5 anni ha dato i seguenti risultati :

1880...	tonn.	7,201,000
1881...	»	7,503,000
1882...	»	8,069,000
1883...	»	8,822,000
1884...	»	7,801,000

Da questo confronto si rileva che vi è stata una progressione costante fino al 1884, anno in cui la comparsa del colera fece perdere alla piazza 1,021,000 tonnellate. La progressione riprende nel 1885, anno in cui nonostante una seconda comparsa del morbo e gl'incagli prodotti dalle quarantene, si oltrepassa di quasi 400 mila tonnellate il movimento complessivo del 1882.

Nel movimento di questo tonnelloaggio non sarà inutile rilevare la parte presa dalla marina a vapore e da quella a vela.

	tonnellaggio	tonnellaggio
1885 vapore	7,364,000	a vela 1,074,000
1884 »	6,617,000	» 1,184,000
1883 »	7,345,000	» 1,476,000
1882 »	6,504,000	» 1,565,000
1881 »	5,723,000	» 1,780,000

Come lo dimostra questo specchietto la navigazione a vela presenta un decremento costante, raggiungendo la diminuzione del 40 0/0 nel 1885 in confronto del 1881, mentre la navigazione a vapore aumenta in ragione di questa diminuzione, e oltrepassa anzi nell'anno scorso del 1885.

Termineremo questi confronti col riportare il numero dei passeggeri arrivati o partiti coi vapori francesi.

1881...	86,000	civili	23,000	militari
1882...	102,000	»	48,000	»
1883...	109,000	»	39,000	»
1884...	74,000	»	23,000	»
1885...	82,000	»	15,000	»

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella tornata del 13 marzo dopo aver proceduto alla nomina dei curatori nei fallimenti deliberava quanto appresso: 1° Circa la domanda della Camera di Modena relativa al dazio di uscita sui cenci, approvava un ordine del giorno col quale riconosciuto che il com-

mercio degli stracci è di molto diminuito pel continuo moltiplicarsi dei surrogati agli stracci nella fabbricazione della carta, e ritenuto essere insignificante per l'erario dello Stato il dazio di uscita attualmente in vigore, deliberava di appoggiare l'istanza suddetta: 2° Associavasi alla Camera di Foligno nel far voti affinché vengano conservati i Tribunali di commercio con una competenza giurisdizionale analoga a quella dei Tribunali provinciali: 3° Aderiva al voto della Camera di Padova chiedente provvedimenti atti a prevenire reati sui treni ferroviari: 4° Deliberava di appoggiare l'istanza della Camera di Arezzo diretta al Ministero di grazia e giustizia allo scopo che venga meglio chiarito ai Giudici commerciali il concetto vero del legislatore con le disposizioni contenute negli articoli 816 e 839 del nuovo Codice di Commercio.

Camera di Commercio di Pesaro. — Le deliberazioni prese dalla Camera, nella seduta del 5 aprile furono le seguenti:

Approvò il Conto consuetivo dell'anno 1885 con una entrata di L. 9,794.40; con un uscita di L. 5,110.85 e perciò con una rimanenza attiva di L. 4,683.55.

Approvò il Ruolo dei Contribuenti la tassa di Commercio 1886.

Non appoggiò l'istanza della Ditta Bonettini e C. di Modena, diretta alla Commissione d'inchiesta per la revisione della Tariffa Doganale, onde ottenere l'abolizione del dazio di uscita sugli stracci.

Deliberò di appoggiare la proposta della consorella di Padova, per l'applicazione di un segnale di sicurezza e di allarme nei treni ferroviari.

Camera di Commercio di Salerno. — Nella tornata del 17 gennaio la Camera deliberava di far voto al Governo affinché provvegga al più presto possibile alla costruzione del tronco ferroviario di allacciamento della stazione al porto di Salerno, richiedendolo l'interesse e lo sviluppo economico della provincia e della città; di far rimostranza al Governo contro i ritardi dei treni ferroviari sulla linea Napoli-Salerno, e finalmente, riconosciute giuste le fatte rimostranze e considerato che anche allo scopo di vedere agevolate le condizioni già molto gravi dell'agricoltura, per la quale l'uso dello zolfo è immensamente proficuo, deliberava di far domanda affinché sia concesso un ribasso nelle tariffe ferroviarie il trasporto dello zolfo macinato.

Nella seduta del 19 febbraio in risposta all'invito della Direzione generale delle Gabelle col quale invitavasi la Camera a dare il suo avviso sulla classificazione daziaria dei cordoncini ecc. ecc. veniva approvato il seguente ordine del giorno:

Considerando che il collegio dei periti, già da tempo ha dato dei cordoncini questa definizione: *sono lavori formati di due o più fili torti prima di essere uniti e ritorti dopo uniti, in modo che la ritorcitura corre in senso opposto della torcitura;*

Che sebbene ai *cordonetti* sia applicabile la stessa definizione, pure questi per altri caratteri differiscono sensibilmente dai *cordoncini*; ed infatti mentre in questi ultimi i due o più fili torti sono costituiti alla loro volta di tre fili semplici almeno, nei *cordonetti* poi non se ne trovano mai più di due;

Che i *cordonetti* costano meno dei *cordoncini*, e servono ad usi eguali od analoghi a quelli dei filati, mentre i *cordoncini* ricevono in pratica l'applicazione dei passamani;

E che da ultimo giusta è la proposta fatta al Ministero, cioè che i *cordonetti* siano, per gli effetti di tariffa, pareggiati ai filati; e che si considerino invece *cordoncini* (passamani), senza riguardo alla grossezza, quei lavori formali di due o più fili torti prima di essere uniti con ritorcitura a rovescio della torcitura, nei quali ciascun filo torto è composto almeno di tre capi o fili elementari.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella tornata del 24 febbraio aderiva alla domanda della Camera di commercio Livornese chiedendo che al vigente orario delle ferrovie venissero recate alcune modificazioni che facessero coincidere gli arrivi da Torino, da Venezia, e da Bologna coi treni che partono per Pisa e Livorno e approvava un ordine del giorno riflettente il trasporto della paglia affinché pel trasporto della stessa caricata nelle singole stazioni ferroviarie della provincia ferrarese e in quelle di Lorco, Adria, Polesella, Rovigo e destinato alle provincie del Piemonte e della Lombardia, sia fissata una tariffa *locale* inferiore del 20 e 25 0/0 alla vigente speciale N. 108; oppure sulla base di centesimi 22 per km. e vagone da 8 tonn.; centesimi 26 per km. e vagone da tonn. 10 e centesimi 30 per km. e vagone da tonn. 12; perchè vengano insomma, sollecitamente e prima del nuovo raccolto, presi tali provvedimenti che facilitino *sempre* lo smercio di un prodotto che, gravato come ora si trova da spesa di trasporto relativamente enorme, non può essere esportato.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		31 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	269,479,000	+ 6,025,000
	Portafoglio . . .	346,011,000	+ 7,355,000
	Anticipazioni . .	75,758,000	+ 1,308,000
	Oro	178,340,000	+ 2,193,000
	Argento	53,857,000	+ 30,000
Passivo	Capitale	150,000,000	—
	Massa di rispet. . .	36,452,000	—
	Circolazione . . .	542,034,000	+ 19,618,000
	Altri deb. a vista	57,705,000	+ 3,516,000

Banca Nazionale Toscana

		31 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	38,326,000	+ 1,616,000
	Portafoglio . . .	37,290,000	— 3,029,000
	Anticipazioni . .	5,973,000	+ 30,000
	Oro	15,896,000	+ 27,000
	Argento	6,110,000	— 63,000
Passivo	Capitale	30,000,000	—
	Massa di rispetto .	3,398,000	—
	Circolazione . . .	63,870,000	— 331,000
	Altri deb. a vista	767,000	+ 315,000

Banco di Sicilia

		20 marzo	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	28,004,000	+ 61,000
	Portafoglio	32,338,000	— 290,000
	Anticipazioni . . .	6,607,000	— 75,000
	Numerario	23,153,000	— 520,000
Passivo	Capitale	12,000,000	—
	Massa di rispetto . .	3,000,000	—
	Circolazione	43,432,000	— 382,000
	Conti correnti . . .	29,296,000	+ 351,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		15 aprile	differenza
Attivo	Incaso metall. {	oro Fr. 1,288,631,000	+ 1,340,000
		argento 1,114,720,000	+ 3,505,000
	Portafoglio	603,120,000	+ 2,138,000
Passivo	Anticipazioni . . .	419,011,000	— 2,510,000
	Circolazione	2,870,927,000	+ 37,182,000
	Conti corr. dello Stato	158,613,000	— 11,097,000
	dei privati.	398,403,000	— 9,514,000

Banca d'Inghilterra

		15 aprile	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	21,714,000	— 208,000
		Portafoglio	20,460,000
	Riserva totale	12,716,000	— 52,000
Passivo	Circolazione	24,748,000	— 156,000
	Conti corr. dello Stato	7,006,000	— 614,000
	dei privati	22,901,000	— 650,000

Banca di Spagna

		10 aprile	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas	166,563,000	— 8,189,000
		Portafoglio	845,902,000
Passivo	Circolazione	494,042,000	+ 5,59,000
	Conti correnti e depos.	299,286,000	+ 2,576,000

Banca nazionale del Belgio

		8 aprile	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr.	100,949,000	— 7,206,000
		Portafoglio	291,955,000
Passivo	Circolazione	355,308,000	+ 2,605,000
	Conti correnti	63,377,000	— 6,690,000

Banca dei Paesi Bassi

		10 aprile	differenza	
Attivo	Incaso metall. Fior.	169,458,000	+ 2,472,000	
		Portafoglio	33,636,000	— 333,000
		Anticipazioni	36,930,000	— 171,000
Passivo	Circolazione	206,266,000	+ 1,985,000	
	Conti correnti	15,500,000	+ 268,000	

Banche associate di Nuova York.

		10 aprile	differenza	
Attivo	Incaso metall. Doll.	77,500,000	— 1,000,000	
		Portaf. e anticipaz.	350,100,000	+ 300,000
		Legal tenders	31,000,000	+ 5,200,000
Passivo	Circolazione	7,900,000	— 100,000	
	Conti corr. e dep.	373,200,000	+ 2,400,000	

Banca Imperiale Germanica

		10 aprile	differenza	
Attivo	Incaso metal. Marchi	678,434,000	— 3,961,000	
		Portafoglio	373,271,000	— 4,821,000
		Anticipazioni	55,718,000	— 7,259,000
Passivo	Circolazione	795,417,000	— 27,363,000	
	Conti correnti	251,175,000	+ 6,858,000	

Banca Austro-Ungherese

		10 aprile	differenza	
Attivo	Incaso met. Fior.	196,447,000	+ 169,000	
		Portafoglio	139,550,000	+ 13,406,000
		Anticipazioni	22,442,000	+ 59,000
Passivo	Circolazione	355,779,000	+ 15,646,000	
	Conti correnti	85,406,000	+ 1,488,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Aprile 1886.

La situazione del mercato dei fondi pubblici si può dire che sia rimasta invariata, inquantochè in questi ultimi otto giorni come nei precedenti l'incertezza fu la nota dominante dei mercati, e da quanto se ne argomenta da corrispondenze e riviste quotidiane venute dalle piazze principali, non è sperabile che la fiducia rientri interamente negli animi finchè le questioni balcaniche non sieno interamente risolte. A Parigi oltre i conflitti orientali, la questione del prestito di cui ancora non si conoscono nè il tasso nè l'epoca della omissione contribuì a mantenere una certa riserva, e se l'alta speculazione che confida nella buona accoglienza che verrà fatta all'appello del governo, non avesse conservato le importanti posizioni prese al principio del mese, non era improbabile che la tendenza si fosse decisamente rivolta al ribasso. A Londra il contegno della Grecia, che per le decisioni prese dal parlamento ellenico sembra voglia spingersi fino ad un conflitto armato contro la Turchia e la legge dell'autonomia amministrativa dell'Irlanda, di cui i giornali prevedono il rigetto da parte della Camera dei comuni, determinarono, benchè lieve, un movimento retrogrado nei consolidati ed anche in molti dei valori internazionali. E neppure a Vienna e a Berlino le disposizioni furono tanto favorevoli da incoraggiare gli acquisti. In Italia le borse vissero alla giornata in attesa che si producessero o si manifestassero promesse o avvenimenti che le indirizzassero a meta più sicura; ne il decreto letto dall'on. Depretis mercoledì tanto alla Camera che al Senato che prorogava la sessione del Parlamento, valse a rischiarare l'orizzonte interno, che fino dalla votazione del 3 marzo è rimasto oscuro e incomprensibile per opera dello stesso Ministero. Col decreto di proroga infatti tutto resta incerto, la crisi è sempre aperta, e tutte le soluzioni e supposizioni sono ammissibili. In conclusione nelle borse italiane si è lavorato per nulla, cioè a dire si è cominciato con l'idea di progredire e si è finito col ritornare al punto da cui si era partiti, e questo stato di cose non sarebbe senza dubbio avvenuto se le incertezze della situazione parlamentare non avessero sconsigliato dall'operare.

Le condizioni del mercato monetario si sono leggermente modificate nel senso che la richiesta del denaro è stata più attiva che nelle settimane precedenti, e questa maggior richiesta è comprovata dal fatto, che molte delle principali Banche videro per ragione di essa diminuire le proprie riserve metalliche. L'ebbero diminuite la Banca Germanica di 3,961,000; la Banca di Spagna di 8,189,000 di pesetas; la Banca d'Inghilterra di 208,000 sterline; le Banche associate di Nuova York 1,000,000 di dollari. L'accrebbero invece la Banca di Francia di franchi 4,845,000; quella dei Paesi Bassi di 2,472,000 fiorini.

Eccoci adesso al movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane rimase quasi per tutta la settimana sui prezzi precedenti, cioè a 97,50 circa in contanti e a 97,70 per fine mese. Oggi la situazione essendo sempre incerta resta a 97,40 in contanti, e a 97,60 per

fine mese. A Parigi da 97,60 indietreggiava a 97,55 per chiudere a 97,45 a Londra da 97 7/8 scendeva a 97 3/4 e a Berlino invariata fra 97,50 e 97,40.

Rendita 3 0/0. — Da 65,30 risaliva a 65,70.

Prestiti pontifici. — Il Blount da 96,15 andava a 96,30; il Cattolico 1860-64 da 97 a 97,20 e il Rothschild senza variazioni a 99,50.

Rendite francesi. — Il voto di fiducia riportato dal Ministero per ragione dei fatti avvenuti a Chateaufvillain, venne in parte paralizzato dal proseguire degli scioperi a Decazeville, e dal contegno della Grecia. Il 4 1/2 rimase presso a poco sui prezzi precedenti cioè fra 109,50 e 109,40; il 3 0/0 invariato a 80,95, e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,20 saliva 83,40. Oggi chiudono rispettivamente a 109,47 a 80,97 e a 83,17.

Consolidati inglesi. — Da 100 11/16 scendevano a 100 1/2.

Rendita turca. — A Parigi da 14,80 declinava a 14,45 e a Londra da 15 a 14 9/16. Il governo turco ha deciso di fare una nuova emissione di boni del Tesoro per l'ammontare di sterline 1,500,000 per far fronte alle spese militari.

Valori egiziani. — La rendita unificata si tenne fra 349 e 347. L'ex vicerè Ismail, e i principi hanno intentato un processo per reclamare dal governo egiziano la somma di 125 milioni, compresa la proprietà dei palazzi kedivali.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 1/4 saliva a 57 11/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2120 scendeva a 2113 per chiudere oggi a 2118 e il Panama invariato fra 470 e 472. I proventi del Suez dal 1° aprile a tutto il 7 ascendono a 1,360,000 franchi contro 1,400,000 nel periodo corrispondente del 1885.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero in generale un movimento alquanto scarso ma in generale si mantennero fermi alle precedenti quotazioni.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2215 e 2220; la Banca Nazionale Toscana fra 1153 e 1155; il Credito Mobiliare fra 927 e 928; la Banca Toscana di Credito invariata a 520, circa; la Banca Generale da 637 scendeva a 633; il Banco di Roma si tenne nei prezzi precedenti, cioè fra 885 e 876; la Banca Romana nominale a 1035; la Banca di Milano a 242; la Banca di Torino fra 806 e 804 e la Banque de France da 4230 saliva a 4260. I proventi della settimana che terminò col 15 aprile ascresero per la Banca di Francia a franchi 740,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni le meridionali si negoziarono fra 690 e 692; le mediterranee da 573 scendevano a 562 e le sicule invariate a 573. Nelle obbligazioni non si fecero operazioni.

Credito fondiario. — Siena contrattato a 505, Roma a 475,25; Milano a 513,75 e Cagliari 474.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze da 63 salirono 63,70; l'Unificato Napoletano da 93,30 a 93,50 e Roma da 494 indietreggiava a 484.

Valori diversi. — La fondiaria vita negoziata fra 288 e 286; le costruzioni venete fra 316 e 314; le immobiliari fra 782 e 783; l'acqua Marcia fra 1761 e 1763 e le condotte d'acqua fra 563 e 565.

Metalli preziosi. — A Parigi l'argento fino inva-

riato a 222 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chil. e a Londra da 46 3/4 per oncia scendeva a 46 1/4.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Misc.
Italia...	—	25.09	100.26	200.25	122.32	—	4. 1/2	4. 1/2
Londra...	25.50	—	25.16	12.73 1/2	20.55 1/2	20.55 1/2	—	2. 1/2
Parigi...	0.1/16	25.19 1/2	—	197 1/2	121 1/2	121 1/2	3.	2.
Vienna...	49.95	126.10	50.15	—	61.75	61.75	4.	3.
Berlino...	80.85	20.39 1/2	81.15	161.70	—	—	3.	1. 1/2
Nuova York	—	4.86 3/4	5.17 1/2	—	95. 1/2	—	2.	3.
Bruxelles	—	25.19 1/2	100.17 1/2	200.00	123.35	123.35	2. 1/2	2. 1/2
Amsterdam	—	—	47.97	94.00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid...	—	46.55	6.85	—	—	—	4.	4.
Pietroburgo	—	23 3/4	249. 1/2	—	—	—	6.	5.
Francofort	80.90	20.41	81.17	161.45	—	—	3.	2.
Ginevra ..	99.95	25.17 1/2	100.17	200.00	123.37 1/2	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In questi ultimi otto giorni all'estero vi è stato un certo risveglio, ma finora non è stato abbastanza efficace da fare scomparire la tendenza al ribasso, che prevale specialmente sulle piazze americane. È probabile per altro che la situazione migliori decisamente se si avvera la notizia di scarsi raccolti nell'India inglese e nell'Australia meridionale. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani con tendenza al ribasso si contrattarono da doll. 0,90 a 93 1/2 allo staio; i granturchi da 0,45 a 0,46 e le farine da doll. 3,15 a 3,40 al sacco di 88 chilogr. A Chicago ribasso nei grani, e nei granturchi e questa tendenza che prevale nei mercati degli Stati Uniti deriva dalle forti rimanenze che si riscontrano su tutte le grandi piazze di deposito. A Odessa l'esportazione è alquanto diminuita, ma i prezzi dei grani si mantengono a motivo della scarsità del calato. Gli azima si venderono da rubli 1,01 a 1,25 al pudo; i ghirca da 1,09 a 1,10; i sandomirca da 1,03 a 1,12; la segale da 0,68 a 0,75; i granturchi da 0,67 a 0,73 1/2 e l'orzo da 0,82 a 0,83. A Londra i grani tanto indigeni che esteri ebbero qualche aumento e lo stesso avvenne a Liverpool. Anche dalla Germania le notizie accennano a sostegno. A Pest con tendenza indecisa i grani si contrattarono da fior. 8,36 a 8,60 ai quint.; e a Vienna con ribasso da 8,45 a 8,68. In Francia prevale il sostegno tanto all'interno, che sulle piazze marittime. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,30 al quint. e per maggio a fr. 21,60. In Italia i grani, i granturchi, e i risi mantennero la loro tendenza all'aumento; la segale ebbe del rialzo e l'avena invece subì qualche riduzione. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono fino a L. 25,50 al quint.; e i rossi fino a L. 24,25. — A Pisa i gentili bianchi si cedono da L. 20,50 a 21,20 all'ettol. e i grani di marmemma da L. 24,50 a 25,50 al quint. — A Bologna si praticò da L. 23,75 a 24,25 al quint. per i grani; da L. 16,25 a 17 per i granturchi, e L. 19,50 per i risi. — A Ferrara i grani fecero da L. 23,25 a 24; e i granturchi da L. 17,25 a 18. — A Venezia i grani lombardo-veneti realizzarono da L. 20,50 a 22 e i grani del Mar Nero da L. 18,75 a 19. — A Milano i grani deholi da L. 22,50 a 24; i granturchi venduti da L. 14,25 a 16, 25 e i risi da L. 29 a 37. — A Pavia i risi fecero da L. 30 a 35. — A Torino i grani si contrattarono da L. 23,75 a 25,75; il granturco da

L. 15,25 a 18,25 o il riso bianco da L. 24,50 a 36. — A Genova i grani teneri nostrali ottennero da L. 22 a 24 e gli esteri da L. 21 a 23 — e a Bari i grani bianchi da L. 23 a 23,25 e i rossi da L. 22 a 22,25.

Vino. — Nella maggior parte dei mercati italiani le vendite sono stentate, perchè limitate in generale al consumo locale e vengono praticate con qualche riduzione sui prezzi maggiori praticati nel corso dell'anno. Cominciando dai mercati siciliani abbiamo trovata quasi scomparsa la corrente rialzista a motivo della diminuita esportazione. — A Messina i Faro di 2^a qual. si venderono a L. 42 all'ettol.; i Milazzo id. da L. 48 a 50; i Vittoria da L. 34 a 42; i Riposto da L. 28 a 38; i Pachino da 33 a 34 e i Siracusa da L. 42 a 44. — A Vittoria i prezzi si aggirarono sulle L. 37; a Pachino sulle L. 34 o a Riposto fra L. 30 e 34. — A Gallipoli si ebbero varie richieste che vennero concluse al prezzo di L. 36 a 37 fr. bordo. — A Bari i vini scelti offerti da L. 35 a 48 e i correnti da L. 30 a 35. — A Napoli i prezzi furono un poco più sostenuti della settimana precedente essendosi praticato duc. 156 per i Gallipoli; 140 per i Riposto; 144 per i Gragnano; 154 per i Posillipo e 120 per i Pozzuoli il tutto al carro sdaziato. — A Firenze e sulle altre piazze toscane i vini neri dell'annata si contrattano fino a L. 60 al quint. sul posto e i vini bianchi fino a L. 35. — A Genova calma con tendenza a ribassare. I Gallipoli si vendono da L. 42 a 44 all'ettol. sul porto; i Scoglietti a questo stesso prezzo; i Riposto da L. 36 a 38; i Pachino da L. 38 a 41; i Barletta da L. 36 a 47; i Castellamare da L. 32 a 52 a seconda del colore; i Sardegna da L. 42 a 43; i Siracusa da L. 52 a 54 e i Marsala da L. 130 a 150 il tutto all'ettolitro. — A Torino si venderono da circa 500 ettol. di vini al prezzo di L. 34 a 62 all'ettol. sdaziato per le prime qualità e da L. 48 a 52 per le secondarie. — A Casalmaggiore i prezzi variarono da L. 34 a 62 all'ettol. — A Viadana si fece da L. 36 a 47 e a Udine da L. 30 a 36 per le qualità americane. Passando all'estero troviamo che a Trieste con domande alquanto scarse i vini ungheresi ottengono da fior. 17 a 19 all'ettol.; e i vini d'Istria da fior. 22 a 31. In Francia la situazione è rimasta invariata cioè in calma, ma senza alcun pregiudizio dell'articolo i cui prezzi continuano ben sostenuti specialmente per le qualità buone.

Spiriti. — Continuano nella precedente immobilità senza alcun indizio di prossimo miglioramento essendo la domanda limitata al solo consumo. — A Milano i tripli di gr. 94/95 si contrattarono da L. 220 a 221; i napoletani di 93/94 da L. 216 a 217; gli americani da L. 222 a 223; i germanici da L. 229 a 230 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 103. — A Genova gli americani di 93/94 si vendono a L. 226 e i napoletani a L. 216. — A Napoli si è costituito un consorzio fra i fabbricanti di spiriti all'oggetto di rialzare i prezzi dell'articolo.

Oli d'oliva. — Cominciando dalle Riviere abbiamo che a Porto Maurizio l'articolo continua in calma con prezzi relativamente sostenuti. Le qualità nuove che vengono sul mercato si vendono da L. 120 a 125 al quint. per le primarie; da L. 114 a 118 per le secondarie e da L. 62 a 65 per le paste di lavato. — A Genova si venderono da 1400 quintali d'olio al prezzo di L. 105 a 130 per i Sardegna nuovi; di L. 112 a 130 per i Riviera ponente; di L. 89 a 90 per i Tunisi mangiabili e di L. 63 a 67 per i lavati. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 74 a 85 per soma di chil. 61,200. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 75,10 al quintale per i Gallipoli pronti, e di L. 75,30 per maggio e per i Gioia di L. 72,25 per i pronti e di L. 72,50 per maggio. — A Bari i sopra-

fini ottengono L. 125; i fini da L. 100 a 109 e i mangiabili L. 95 — e a Trieste l'olio Italiano uso tavola si vende da fior. 65 a 74 al quint.

Olj diversi. — Vennero vendute a Genova le seguenti qualità di olj di semi: olio di sesame da L. 94 per il sopraffino e L. 63 per le qualità da fabbrica il tutto al quintale; olio di lino da L. 65 a 66 per il King crudo, e da L. 70 a 71 per il cotto; olio di cotone da L. 82 a 83 per la marca Aldiger e di L. 70 a 72 per le altre marche; olio di cocco Cejlan da L. 74 a 75; olio di Palma Lagos da L. 83 a 84 e l'olio di ricino da L. 82 a 100 per le qualità mangiabili, e da L. 66 a 68 per le industriali.

Cuoj e pellami. — Domanda alquanto nelle qualità primarie e calma nelle secondarie. — A Genova si venderono da oltre quattro mila cuoi al prezzo di L. 110 a 111 per l'Entreros di chil. 9/10 e di L. 116 per i Buenos Ayres a scelta di chil. 9/10 il tutto ogni 50 chil. — Abbiamo da Trieste che recentemente giunsero 350 pacchi e 1000 pelli bovine dall'Italia e da Odessa e 400 dall'Istria e Dalmazia ricavandosi da fior. 46 a 50 per le leggiere e 54 a 56 per le grevi. Ne giunsero altre 200 balle circa tra secche e secche salate di montoni e capre dall'Albania e Dalmazia; vendute circa 5000 pelli montone di Macedonia e Albania, ricavando il prezzo da fior. 40 a 45 per 100 chili e 2000 a 3000 salate da fior. 26 a 23 per 100 chili. In pelli caprine vendite inconcludenti. Di agnelline e capretti gli arrivi furono meschinissimi, limitati a circa 330 balle dalla Grecia, Turchia e Puglia, delle quali 250 vennero inoltrate per Lipsia e Vienna e le altre attendono il compratore.

Cotoni. — La situazione dei cotoni è alquanto migliorata e il miglioramento si attribuisce a due fatti cioè, alla inferiorità della produzione di fronte ai bisogni del mondo e all'attività delle fabbriche. È vero che la provvista odierna è di 159,000 balle superiore a quella dell'anno scorso, ma è peraltro inferiore di 268,000 a quella del 1884 e di 632 mila a quella

del 1883. — A Milano si fecero discreti affari ai seguenti prezzi: Orleans da L. 62 a 68 ogni 50 chil., Upland da L. 61 a 67,50; Bengal da L. 45 a 48,50; Oomra da L. 50 a 53,50; Broach da L. 57 a 59,50, e Tinniwelly da L. 55 a 56. — A Genova i cotoni indigeni realizzarono da L. 63 a 69; gli americani da L. 58 a 70 e gl'indiani da L. 45 a 63. — All'Haure mercato calmo ma fermo. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/8 per il Middling Orleans; di 5 1/16 per il Middling Upland e di 4 1/4 per il fair Oomra — e a Nuova York di cent. 9 1/4.

Sete. — Neppure questa settimana ha dato luogo a serie modificazioni nell'andamento dei mercati serici, inquantochè gli affari continuarono ad essere trattati con difficoltà, e in misura ristretta. L'unico fatto un po' rassicurante per l'articolo si è che ai prezzi odierni i venditori sono piuttosto isolati mentre invece si ha motivo di credere che i compratori sarebbero meglio disposti a operare, se trovassero disposizioni più facili nei venditori. — A Milano le poche vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 62 a 63 per le greggie classiche 17,19; di L. 59 a 60 per dette di 1° ord., di L. 62 a 63 per gli organzini classici 17,19; di L. 59 a 60 per detti di 1° ord., e di L. 56 a 57 per le trame di 1° ord. 20,22. — A Lione pure calma su tutti gli articoli con qualche lieve facilitazione nei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati di 2° ordine 10/12 da fr. 55 a 56; dette di 1° ord. a fr. 58; organzini 22,24 di 1° ord da fr. 64 a 65; e trame a 3 capi di 1° ord. 26,30 a fr. 60.

Bachicoltura. — Notizie dalla Spagna recano che a Murcia l'allevamento dei bachi è già arrivato alla terza muta, e che eccettuate alcune lagnanze affatto parziali, l'andamento in generale è buono. La foglia gelsi abbonda talmente, che anche riuscendo bene tutte le bigattiere, non verrebbe consumata: gli allevamenti peraltro sono inferiori a quelli dell'anno scorso.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 94,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 1° al 10 Aprile 1886 inclusivi.

Viaggiatori	L.	1,269,738. 66
Merci a Grande Velocità	»	483,037. 19
Merci a Piccola Velocità	»	1,972,299. 42
Telegrafo	»	14,202. 49
Complessivamente al lordo L.		3,739,277. 76

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 10 Aprile 1886

Viaggiatori	L.	36,176,081. 58
Merci a Grande Velocità	»	12,829,975. 41
Merci a Piccola Velocità	»	51,515,096. 66
Telegrafo	»	390,604. 79
Complessivamente al lordo L.		100,911,758. 44

NB. Nelle somme qui sopra specificato sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.; — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.